

«La società ha bisogno di pietà e giustizia»

Il vescovo alla processione per l'Apparizione in Santa Caterina
Folla di fedeli al santuario e per le vie del quartiere, molti stranieri

CARMELO EPIS

«Abbiamo portato per le strade la statua dell'Addolorata. Oggi siamo tentati dalla crudeltà, con comportamenti che stravolgono le nostre attese di pace. La società ha molto bisogno del gesto della pietà e della giustizia, cioè della comprensione e della compassione cominciando dalle nostre famiglie, arrivando alle nostre città e paesi».

Sono le parole del vescovo Francesco Beschi, ieri sera al termine della tradizionale processione per la festa dell'Apparizione nel santuario dell'Addolorata in Borgo Santa Caterina, che si è riconfermata come grande festa di popolo, fede, devozione, tradizione e socialità. Per l'intera settimana, e soprattutto nella giornata di ieri, numerosissimi i fedeli giunti in santuario. Negli ultimi anni stanno crescendo anche le presenze di cattolici sudamericani, africani e dell'Est europeo, segno che anche la festa del santuario cittadino esprime la multiculturalità del territorio bergamasco. Presenti anche il sindaco Franco Tentorio, l'assessore provinciale Giovanni Milesi e il sindaco di Pedrengo Gabriele Gabbiadini, paese legato da un antico voto al santuario.

La giornata è iniziata con diverse Messe, fra cui quella presieduta dal vescovo ausiliare emerito Lino Belotti. Un altro appuntamento è stato il tradizionale omaggio floreale dei vigili del fuoco alla colonna seicentesca dell'Addolorata accompagnata dal suono della sirena. Le bancarelle sul viale hanno fatto da ulteriore cornice alla festa.

Nel tardo pomeriggio la Con-



La processione guidata dal vescovo Beschi ieri sera lungo le vie di Borgo Santa Caterina FOTOBORG

celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Francesco Beschi. Questa Messa e quella del vescovo Belotti hanno visto una novità: per la prima volta è stato eseguito il nuovo inno all'Addolorata, con testi di Alessandro Bottelli, nativo del borgo, e musiche di monsignor Giuseppe Liberto, già direttore della Cappella musicale pontificia Sistina. Poi un'altra novità: oltre al sito della parrocchia, la Messa del vescovo Beschi è stata trasmessa sul sito de L'Eco di Bergamo e seguita anche da bergamaschi residenti all'estero. All'omelia, il vescovo ha ripreso la storia dell'Apparizione. «I raggi di Maria raggiungano i nostri cuori. Il raggio della compassione, per respingere la tentazione dell'indifferenza verso il dolore degli altri. Il raggio della fecondità,

per respingere la tentazione che il dolore sia assurdo e inutile, perché il Signore trasforma l'oscurità in luce. Il raggio della pazienza, cioè la forza della fede nonostante le prove della vita».

Ieri sera conclusioni della festa con i Vespri solenni, seguiti dalla lunga processione guidata dal vescovo con il bellissimo simulacro seicentesco dell'Addolorata. Bellissimo il colpo d'occhio sulla via, con le finestre adobbate, le luminarie, la folla di uomini e donne di ogni età, la banda, gli stendardi devozionali.

Al termine, le riflessioni del vescovo, che ha indicato in tre gesti il significato della processione: attaccamento alle tradizioni, che esprimono la nostra storia e identità; la sua imponenza per il numero di parteci-

panti; la gratuità, che rimanda all'oltre della processione. «Oggi sta sbiadendo l'immagine di Dio, ma insieme sbiadisce anche l'immagine dell'uomo. Non comprendiamo più chi siamo e perché siamo in questo mondo. L'Addolorata ci dice che abbiamo bisogno di avere nel cuore la pietà, che edifica famiglie, città e parrocchie».

«Torniamo nelle nostre case - ha concluso il vescovo - consapevoli che la fede non è inutile, perché sempre capace di generare amore e speranza. L'Addolorata accompagni tutti noi, soprattutto i nostri giovani, i sofferenti, e soprattutto accompagni le parrocchie della città, la nostra città e il nostro territorio che amiamo nel contribuire a costruire il bene comune».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La preparazione del simulacro dell'Addolorata FOTO COLLEONI

Il modesto dipinto restaurato da raggi di una stella

Oggi diremmo che la sua fattura artistica è modesta. Eppure è capace di trasmettere tanti messaggi, recepiti da tutte le generazioni di devoti, soprattutto quello di una Madre colpita dal dolore più forte per la morte del Figlio e perciò più capace di vedere, capire e lenire i dolori umani.

È l'affresco dell'Addolorata collocato sull'altare maggiore del santuario di Borgo Santa Caterina. È l'affresco al centro dell'evento prodigioso del 18 agosto 1602, quando fu colpito dai raggi di una stella che lo reintegrarono come appena dipinto, malgrado fosse da tempo deteriorato. Fu dipinto nel 1597 dal pittore locale Gian Giacomo Anselmi sul muro di una casa del borgo. Anche se di modesta fattura artistica e nonostante alcune ingenuità anatomiche (torsione della mano sinistra di Gesù Cristo e assenza della mano destra di Maria), la lettura dell'affresco rivela una ricchezza eccezionale di messaggi. Gli occhi di Maria sono molto grandi, quasi sbarrati e persi nel vuoto, mentre lo sguardo è senza tratti di bellezza, come se l'artista avesse voluto sottolineare con più forza l'immenso dolore della Madre per il Figlio morto. Il manto di Maria è scuro e sembra calarsi nella roccia del Calvario e nello stesso legno della Croce. Anche la figura di

Cristo è drammatica, col corpo inerme e sanguinante. Questo insieme evidenzia la grande efficacia iconografica dell'affresco, soprattutto per l'impatto emotivo sui soggetti e per le caratteristiche di pittura devota e popolare, con presa immediata sui fedeli.

Velo e simulacro

Stesso discorso per il bellissimo simulacro dell'Addolorata con il Figlio morto e due angeli, che ogni anno viene portato in processione. È un'opera del 1606 di un artista rimasto ignoto. È una scultura che trasmette con immediatezza il dolore della Madre. Dietro al simulacro è collocato un antico e preziosissimo tessuto bianco, che ogni anno viene accuratamente collocato alle spalle dell'Addolorata. All'inizio del piazzale del santuario, sorge la colonna votiva dedicata all'Addolorata, dove ogni anno, nella festa dell'Apparizione, i vigili del fuoco collocano un omaggio floreale. Fu eretta nel 1613 e benedetta dal vescovo Giovanni Emo, deciso assertore delle colonne votive, perché segno di memoria di eventi prodigiosi, di sacralizzazione degli spazi della città e di trionfo della vera fede sulle false dottrine. ■

Ca. Ep.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'icona di scuola bizantina per celebrare Sant'Alessandro

La celebrazione del Santo Patrono si avvicina. Il 26 agosto la città di Bergamo si riunirà per festeggiare Sant'Alessandro, ricordando il suo martirio. E per commemorarne la figura, la libreria Buona Stampa (sia al punto vendita di Bergamo sia a Sotto il Monte) propone un'icona che raffigura il Santo realizzata da artisti di scuola bizantina. Il dipinto di partenza, dal quale è stata realizzata l'icona, è un'opera di Giuseppe Gaudenzi, nato a Bergamo nel 1865 e scomparso nel 1941. Il pittore la realizzò nel 1906, la tela oggi è custodita nella chiesa di Prezzate, dedicata al Santo. A presentare la novità assoluta per Bergamo, Claudio Calzana, direttore della libreria Buona Stampa.

Qual è la particolarità dell'icona? Do-

ve e in quali formati sarà disponibile?

«È una novità, diciamo pure un'esclusiva: la libreria Buona Stampa, a Bergamo e Sotto il Monte, propone ai suoi clienti un'icona che raffigura Sant'Alessandro, il Patrono di Bergamo. È dipinta a mano da artisti di scuola bizantina, disponibile su legno o su alluminio e in più formati. Per quanto possa sembrare strano, mai prima d'ora il Patrono di Bergamo era stato raffigurato con questa tecnica insieme antica e affascinante».

Perché è stata scelta proprio questa immagine del Santo tra le tante disponibili?

«Fu monsignor Arrigo Arrigoni, scomparso il 12 agosto di quattro anni fa, a individuare nel dipinto del Gaudenzi l'immagine ufficiale del Santo Patrono di Bergamo,



Il dipinto di Giuseppe Gaudenzi

ritratto che non a caso ancor oggi troviamo sulle immagini che sul retro recano un'orazione del vescovo Guindani, a Bergamo dal 1879 al 1904. Nato a Bergamo nel 1865 e scomparso nel 1941,



L'icona della «Buona Stampa»

Giuseppe Gaudenzi dipinse questo Sant'Alessandro nel 1906, tela oggi custodita nella chiesa di Prezzate dedicata al santo».

L'impianto dell'opera prende spun-

to da qualche scuola pittorica?

«Non va taciuto che la raffigurazione gaudenziana ha un certo «debito» con un quadro del Tiepolo, il San Giacomo vittorioso del 1749. Insomma, come spesso accade anche questo ritratto del Patrono bergamasco ha una storia lunga e suggestiva: riproporlo oggi in una preziosa icona è un'ulteriore testimonianza di devozione alla memoria cittadina e alla nostra fede».

Quali sono i motivi che hanno spinto monsignor Arrigoni a scegliere il dipinto del Gaudenzi come immagine rappresentativa del Santo Patrono?

«Monsignor Arrigoni scelse questa immagine quale versione "ufficiale" probabilmente perché Alessandro veniva raffigurato nel suo fulgore di soldato: a cavallo, fasciato nel mantello della legione tebea, la barba folta, lo sguardo fisso negli occhi di chi guarda, l'espressione comunque mite. Ai piedi del cavallo una palma, simbolo del martirio; un doppio vessillo sormonta la figura, l'inconfondi-

bile giglio bianco a campeggiare, la larga aureola che incornicia il volto del santo conferma l'elezione. Tutto suggerisce forza d'animo e indomito cuore».

E perché tra i diversi artisti che hanno ritratto Sant'Alessandro, tra i quali la nota versione del Luini, è stato individuato il Gaudenzi? Secondo lei ci sono ragioni particolari?

«Monsignor Arrigoni scelse il Gaudenzi probabilmente perché pittore "nostro", bergamasco, in luogo della più nota "versione" di Bernardino Luini, che raffigura il santo a piedi; ma la scelta è certamente dovuta anche e soprattutto al fatto che sullo sfondo del dipinto del Gaudenzi si riconosce distintamente il profilo di Città Alta e della sua via d'accesso. Il quadro del pittore bergamasco, dunque, si propone anche come un chiaro omaggio alla nostra terra: questo è davvero il nostro Sant'Alessandro». ■

Diana Noris

©RIPRODUZIONE RISERVATA